

Opinioni a ruota libera

► Negli ultimi anni l'esercito svizzero ha subito diversi attacchi per il tramite di iniziative che ne hanno chiesto l'abolizione totale o parziale.

► In queste pagine proponiamo una ruota libera di opinioni tra i nostri lettori. Quale sarà secondo loro il futuro dell'esercito svizzero?

Quale esercito per la Svizzera?

Ruota libera tra i lettori per conoscere le loro opinioni sulle necessità della nostra nazione in ambito militare



Carlo Ruggia
Pura

► Con la consegna delle 106mila firme raccolte dal GSse che chiede l'abolizione del servizio militare obbligatorio si riapre, per l'ennesima volta, la strategia da parte degli iniziattivisti, il cui obiettivo finale è e rimane l'abolizione del nostro esercito. Il GSse ci riprova per vie traverse, dopo che il popolo si è già espresso più volte, attaccando ora il servizio militare obbligatorio. L'obbligatorietà stessa garantisce che all'interno dell'esercito sia rappresentata

una larga fascia della popolazione e la consapevolezza che il cittadino è allo stesso tempo soldato fa parte di una coscienza nazionale svizzera che è espressione di sovranità. Concetto che non è per niente familiare a persone essenzialmente di sinistra. Il cittadino-soldato rimane un pilastro fondamentale della democrazia elvetica, altrettanto quanto l'espressione diretta della volontà popolare attraverso il voto su iniziative e referendum, il federalismo, il decentramento politico ed amministrativo. Inoltre la politica degli iniziattivisti è contraddittoria in quanto un esercito di professionisti spinge la Svizzera verso la dipendenza nei confronti di forze militari straniere quali la NATO e non porterebbe a una riduzione dei costi. Il nostro esercito si basa sul principio della milizia: tutti gli uomini sog-

getti all'obbligo di leva devono partecipare a un addestramento di base e perfezionare, attraverso corsi periodici, le loro conoscenze. La Costituzione federale stabilisce che l'esercito deve prevenire la guerra e contribuire a preservare la pace. Le forze armate sostengono le autorità civili nel far fronte a gravi minacce per la sicurezza interna e in caso di altre situazioni straordinarie. Dalla fine della Guerra fredda, l'esercito è anche impiegato per missioni di pace e umanitarie all'esterno. Ed è proprio per questi ultimi due motivi che l'obbligatorietà e la milizia permettono al nostro esercito di disporre in qualsiasi momento di personale addestrato e aggiornato. Senza dimenticare gli interventi a sostegno delle autorità civili in caso di catastrofi naturali. Questo non vuol dire avere una visione del nostro

esercito al di fuori della realtà odierna. Modalità di svolgimento, effettivi, organizzazione possono essere aggiustati secondo le esigenze attuali ed in particolare modo il rapporto tra vita civile e servizio militare deve e può essere rivisto e migliorato. Ma con questa nuova iniziativa si vanno a toccare punti di riferimento essenziali e fondamentali del nostro esercito. E in autunno il Parlamento ha dato un segnale forte a sostegno delle forze armate, con il voto sugli effettivi e sul budget militare. Una decisione in linea con l'opinione della maggioranza dei cittadini che hanno ribadito più volte di voler un esercito serio, credibile e conforme ai principi su cui si regge la Svizzera. Un esercito che deve essere ben radicato nella collettività. E l'obbligo del servizio è parte integrante ed irrinunciabile.

Un ottimo collante sociale



Luca Filippini
Savosa
Libertà e Valori.ch

► Più che di "ambito militare" è necessario affrontare il tema della "politica di sicurezza": il nostro Paese ha una propria politica di sicurezza che tocca vari attori. L'esercito svizzero è uno degli elementi di questa politica. La Costituzione federale e la legge militare sanciscono tre compiti per l'esercito: la difesa; l'appoggio a favore delle autorità civili; il promovimento della pace sul piano internazionale. L'esercito è dunque una specie di "riserva strategica" del Paese.

Si legge da più parti che la popolazione richiede sforzi in ambito di sicurezza pensando probabilmente a contrastare rapine, furti e le varie violenze. Si tratta di compiti di polizia e delle guardie di confine. Se i pericoli

aumentano e la situazione trascende (pensiamo alle sommosse di Londra), in poco tempo le forze di polizia sarebbero al limite delle proprie capacità. Chi potrebbe ricorrere in loro aiuto se non l'esercito quale riserva strategica del Paese?

La difesa della popolazione e del Paese da un attacco armato è il compito fondamentale dell'esercito. Oggi questo è un compito poco probabile a breve termine, dunque non è necessaria una prontezza costante per un caso di guerra. Per poter però essere in grado di assolvere tale compito in caso di minaccia accresciuta, l'esercito deve mantenere le competenze di difesa. Questo significa poter disporre di "mezzi pesanti" quali carri armati, artiglieria e aerei. Purtroppo assistiamo ad incongruenze politiche lampanti: il nostro Parlamento ha recentemente ratificato la messa al bando di munizioni a grappolo per l'artiglieria generando in tal modo costi importanti sup-

plementari per la distruzione di una munizione che il nostro esercito avrebbe potuto impiegare a scopi unicamente difensivi. Questa decisione presa a larga maggioranza dal parlamento e, probabilmente, senza un necessario approfondimento, riduce e di non poco, le capacità della nostra artiglieria e del nostro esercito in caso di difesa. Nota bene che paesi neutrali quali la Finlandia non hanno rinunciato a tale opportunità difensiva o, ancora peggio, paesi quali Stati Uniti, Russia e Cina ben si guardano da rinunciare a tali mezzi...

Viviamo una situazione di "tattica del salame". Dopo la votazione sull'abolizione dell'esercito bocciata chiaramente in votazione popolare nel 1989, alcuni ambiti (PS ma anche altri gruppi) continuano a perseguire i propri scopi con altre iniziative, fetta dopo fetta... Un tentativo è stato quello di disarmare la popolazione (sonoramente bocciato

la scorsa primavera), il prossimo l'iniziativa contro l'obbligo generale di servire, ecc.

L'idea di creare un esercito di professionisti non regge: il cittadino deve poter far qualcosa per il proprio Paese, questo anche con la messa a disposizione di "tempo" nella forma di servizio militare. Con i mezzi a nostra disposizione potremmo permetterci solo poche decine di migliaia di professionisti: troppi in caso di "mancata minaccia" e pochi in caso di necessità. Pensiamo unicamente a quanti soldati sarebbero necessari in caso di minaccia accresciuta per proteggere le infrastrutture dell'esercito (arsenali, postazioni radio, accantonamenti della truppa, ecc.)...

L'attuale sistema di milizia (non solo per l'esercito ma anche per la politica, le associazioni, ecc.) è un ottimo collante sociale per la popolazione ed allo stesso tempo, probabilmente, l'unico sistema finanziabile.